

Diciamolo subito: questa recensione non può essere del tutto positiva, forse perché il terzo capitolo solista di Amanda Palmer, co-fondatrice dei Dresden Dolls insieme al musicista Brian Viglione, è stato caricato di una forte aspettativa mediatica ancor prima della sua uscita. Ad attirare l'attenzione è stata la cifra da capogiro raccolta dalla cantante attraverso il sostegno dei fan che hanno finanziato il progetto. Il risultato è un disco che l'autrice definisce "epico" – il che magari è un'esagerazione, ma sicuramente si tratta di un lavoro che va oltre la scenografia da cabaret per concentrarsi di più sulla musica e sulla voce, con un chiaro omaggio a Captain Beefheart passando per atmosfere che a tratti ricordano PJ Harvey e sfiorano – senza raggiungerla – l'intensità emotiva di Patti Smith. Alcuni brani sono davvero validi e coinvolgono il pubblico fin dal primo ascolto: Killing Type e Do It with a Rockstar promettono di piantarsi nella mente e non mollarti più mentre le due anteprime che erano state fornite alla stampa (Want It Back e Trout Heart Replica) sono tra le canzoni più ambiziose concepite dalla Grand Theft Orchestra. Bischoff, Raines e McQuilken sono tre strumentisti molto versatili che spaziano dal banjo all'ukulele, dagli archi ai sintetizzatori spingendo la band in territori vicini a Siouxsie and the Banshees. Il lato dark e la voglia di stupire non sono dimenticati ma sbocciano in composizioni complete, che non sfigurerebbero in un album dei Muse. Tuttavia c'è qualcosa che non convince completamente e la seconda metà di Theatre is evil sprofonda in un intimismo che non trova sbocchi e lascia dubbiosi, in attesa che di scoprire un culmine sonoro che però non arriva. **(Elena Colombo)**